

ROTTAPAROLA

Milano. Tablet, Web, lavagne interattive. E il quotidiano

LIRIA SOLAINI MILANO

Dalle guerre ai conflitti etnici, dalla povertà alla fame nel mondo, passando per quegli articoli che parlano di nuove tecnologie, web e social network. Al Collegio San Carlo di Milano, almeno una volta a settimana, è il quotidiano Avvenire a trasformarsi nel libro di testo: al liceo

e nella scuola secondaria, infatti, si dedica qualche ora di lezione, che siano di storia, italiano o geografia, alla lettura del quotidiano in classe. Mentre alla scuola dell'infanzia e alla primaria c'è l'inserito Popotus che spopola: ritagliato, colorato, sottolineato e appeso nelle aule frequentate dai più piccoli. È la testimonianza di uno degli insegnanti del liceo milanese, Massimo Tallarini che sostiene di lavorare molto in classe con Avvenire. Almeno due volte a settimana pro-

pongo alcune differenti modalità di lettura: nel primo caso invito i ragazzi a scegliere un tema sviluppato in un articolo e insieme lo leggiamo in classe, in alcuni casi invito a portarsi a casa una copia del giornale, a leggerlo e rielaborare il contenuto di un articolo che li ha colpiti, attraverso un riassunto, ma anche un sintetico commento. Cosicché gli studenti si creino un'opinione, che poi non è altro che il compito che l'informazione ha verso ogni lettore. «Avvenire» aggiunge l'insegnante -, oltre a

portare su di sé un patrimonio di valori comuni, ha un linguaggio più chiaro ed efficace rispetto ad altri giornali». Nel Collegio si fa anche lezione con tablet alla mano e lavagne interattive multimediali. Dunque, cresce l'esigenza da parte degli stessi ragazzi di «avere a disposizione contenuti e informazioni in digitale» sottolineando anche quanto sia importante «un uso consapevole e responsabile» che possa educarli anche a comportarsi sul web.

Al Collegio San Carlo «Avvenire» aiuta a misurarsi con valori e sfide E incoraggia i ragazzi a un uso responsabile delle nuove tecnologie



Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza delle sue dimensioni. Il Papa alla scuola italiana in piazza San Pietro, 10 maggio

A scuola la realtà in un giornale

Savona. La buona stampa nello zaino per crescere

MARCO GERVINO SAVONA

Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà. Le parole di papa Francesco, pronunciate sabato scorso, sono incarnate appieno nell'istituto delle Figlie di Nostra Signora della Neve a Savona peraltro presente con una nutrita delegazione all'incontro di piazza San Pietro. In questo anno scolastico che va concludendosi, la classe quinta della primaria si è «aperta alla realtà» con lo strumento che ogni giorno la racconta: il quotidiano Avvenire è così diventato un compagno inseparabile nell'educazione di 26 alunni che l'anno prossimo andranno alle medie. Questo grazie all'iniziativa della maestra delle discipline linguistiche Monica Marmorato. «Conosco Avvenire da sempre, mio marito ed io eravamo abbonati e poi, grazie ai figli, abbiamo scoperto anche Popotus - spiega -. Così è stato naturale proporlo anche in classe: ritengo abbia un approccio non falso alla comunicazione, come magari capita ad altri media».

Nelle classi elementari dell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora della Neve coinvolti alunni con i genitori

Popotus quindi è da mesi negli zaini di bambine e bambini, ma gli allievi della maestra Marmorato si sono cimentati nella lettura anche del giornale «per grandi». «Soprattutto in autunno abbiamo utilizzato anche Avvenire per dare informazioni sul giornalino, ad esempio sulla prima pagina, e in previsione della visita alla redazione milanese, effettuata nel novembre scorso - prosegue - abbiamo cercato magari notizie più vicine al mondo dei ragazzi. D'altra parte ritengo che il quotidiano sia fondamentale nell'aprirsi alla realtà: oggi magari rischia di essere trascurato, ma invece c'è bisogno di un confronto diretto e poi di un momento di riflessione».

Usare il quotidiano come strumento didattico, come peraltro previsto nel programma della quinta, è diventato una positiva abitudine per i piccoli allievi savonesi: ogni il giorno, specie Popotus, viene distribuito ai ragazzi che lo fruiscono personalmente a casa. «Poi ne parliamo insieme in classe raccogliendo gli spunti di tutti - conclude Marmorato - oppure propongo io la notizia agli alunni e ne discutiamo».



Alunni dell'Istituto "Card. Ferrari" di Cantù sfogliano Avvenire

Cantù. I fatti in aula

In molte aule, ieri, non si parlava d'altro: l'incontro del Papa con il mondo della scuola ha lasciato il segno. «Ai miei alunni quattordicenni - spiega sua Anna Rita Ciavarella, preside del liceo linguistico nell'istituto "Cardinale Ferrari" di Cantù (Como) - commentando una poesia di Umberto Saba, "Gocci", mi è sembrato bello ricordare le parole del campione olimpico Jury Chechi, che ha invitato i ragazzi a preferire "una sconfitta pulita, a una vittoria sporca", parole riprese da papa Francesco nel suo affascinante discorso». Di quella giornata, spiega la religiosa, «custodisco questi due passaggi: "la missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, del bene e del bello" e "compito di una persona matura è di sapere parlare la lingua della mente, del cuore e dello spirito". Anche in questo senso, Avvenire, molto utilizzato nell'istituto lombardo, «è strumento prezioso per sviluppare il senso critico, per aprirsi alla realtà» e perché ai ragazzi si indichino con chiarezza «i valori irrinunciabili della libertà e della dignità di ogni uomo». (V.Sal.)

Altamura. Le news di qualità? Abbattono i luoghi comuni

VITO SALINARO ALTAMURA (BARI)

Scegliamo per una volta essere certi di non scade nell'ipocrisia che spesso e volentieri ci ammantano, allora un po' tutti dobbiamo ritrovarci nella parole del Papa per quanto ha citato nell'incontro di sabato scorso con il mondo variegato della scuola: «Meglio una sana sconfitta che una brutta vittoria». Parte da qui Biagio Clemente, preside del Liceo classico statale «Cagnazzi» di Altamura (Bari) per legare a un'immagine efficace il tentativo di «dare senso e corpo a un'idea spesso astratta - tiene a precisare - di educazione. Un mestiere faticoso, insoddisfacente, mal remunerato» quello di insegnare, d'accordo. Ma che richiede «speranza». Occorre «credere - aggiunge Clemente - che qualcosa in più vada svolto, un pensiero "illuminista" va reintrodotta sia nella ricerca di percorsi più condivisi tra docenti e studenti, sia nel recupero di una crescita culturale che favorisca il dialogo - anche tra diverse sensibilità - e l'approccio alla consapevolezza dei saperi, senza mai risultare troppo "distanti" dalla realtà». Dall'incontro di sabato, emerge chiara la consapevolezza che «non si può barare con gli approcci educativi per non incorrere in un vero e proprio fallimento sociale e culturale».

L'esercizio di misurarsi con il giornale dei cattolici entra nella didattica del liceo classico statale

In questo "esercizio" formativo, da qualche tempo, conosce Avvenire. «La nostra scuola - spiega il preside - dialoga con tutte le componenti studentesche ma a volte è preda di proiezioni e sensazioni che a tutti i costi devono barattare significati etico-morali con comportamenti non voluti ma ugualmente seguiti dal gruppo». Un esempio? «Quando si accenteranno gli esiti dell'utilizzo degli appiacci a scopo terapeutico in Abruzzo con decisione del proprio Consiglio regionale, gli studenti hanno potuto avere opinioni diversificate, rispetto a uno stereotipo comune, solo da un confronto che hanno potuto estrarre dalle pagine di Avvenire». Insomma, «la qualità dell'informazione di Avvenire è pari alla volontà di non tradire il lettore con affermazioni melense e volentuose, spesso utilizzate solo con l'obiettivo di raccogliere reazioni positive».

«Avvenire» per professori e studenti uno strumento aperto di confronto per concretizzare le parole del Papa

Anicec. Le iscrizioni aperte fino al 18

Un momento prezioso di comunione, di comunicazione sociali, che ci stanno a cuore, nel piacere di rivedersi e condividere questi due giorni insieme. Così monsignor Domenico Pompili, sottosegretario Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, rinnova l'invito alla due giorni in presenza del corso Anicec (Animatori della cultura e della comunicazione), che si terrà a Roma il 6 e il 7 giugno. Il termine delle iscrizioni è stato prorogato al 18 maggio. «Quest'anno - scrive monsignor Pompili nella lettera d'invito, rilanciata ieri dal Sir -, oltre alle riflessioni di avvio, agli aggiornamenti sull'uso dei social e alla condivisione delle esperienze da voi maturate abbiamo due importanti stimoli per la riflessione e per un coinvolgimento sempre più attivo nella vita della Chiesa attraverso la comunicazione e l'animazione culturale: il messaggio di Papa Francesco per la 49ª



Animatori della Comunicazione e della Cultura

Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che ridefinisce appunto la comunicazione come incontro (quale migliore occasione, dunque, per parlarne insieme) e la preparazione del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015, per il quale tutti noi possiamo essere attivamente coinvolti, sia nell'accompagnare il cammino delle nostre diocesi, sia nella produzione di materiali per alimentare il sito, che sarà lanciato in settembre. «I tanti spunti di riflessione e discussione - conclude monsignor Pompili - ma soprattutto un momento prezioso di comunione, attorno alle questioni che ci stanno a cuore, nel piacere di rivedersi e condividere questi due giorni insieme». L'invito è esteso «anche a persone che, pur non avendo seguito il corso, potrebbero essere interessate a cogliere l'occasione di sapere più da vicino di che si tratta». Per ulteriori informazioni: www.anicec.it

LETTURE L'informazione in un manuale Per uno strumento didattico tagliare il traguardo della sesta edizione è un piccolo record, segno di un gradimento e di un'efficacia che persistono e si rilanciano di volta in volta assecondando l'evoluzione della realtà. È quanto accade al «Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione» (Cedam, 540 pagine, 39 euro) che Ruben Razzante firma a due anni dall'edizione precedente, incalzato dalle novità in particolare nel mondo della rete. La competenza del docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica è la garanzia di un supporto utilissimo per studiare e aggiornarsi.

Padova. Un logo per l'essenziale

SARA MELCHIORI PADOVA

Cristo al centro raffigurato dalla croce. Attorno a Lui la comunità diocesana, raffigurata da cerchi irregolari aperti, a significare una Chiesa che fa riferimento a Cristo, ma non resta chiusa; si allarga, si ingrandisce, si apre. È quest'apertura verso oriente, l'origine. Sono i tratti del progetto vincitore del concorso di idee «Logo Chiesa di Padova», lanciato a dicembre dalla diocesi patavina. Degli 88 lavori giunti da tutta Italia, 60 sono passati al vaglio della giuria che ha assegnato la vittoria all'idea di Daniela Thiella, grafica, originaria di Thiene e residente a Nogare (Verona). Alla vincitrice, che dovrà elaborare il manuale d'uso del logo che la Chiesa di Padova assumerà per la comunicazione ufficiale, va un riconoscimento di Similitudine, reso possibile grazie a una sponsorizzazione al concorso e all'autofinanziamento dalle quote di iscrizione. Dei tre riferimenti iconografici significativi per la Chiesa di Padova offerti alla creatività dei partecipanti - il complesso ar-



Il nuovo logo (foto Boato)

La Croce in mezzo a cerchi concentrici aperti: è l'idea che si è aggiudicata il concorso bandito dalla diocesi per il suo simbolo

chitettonico battistero-cattedrale; le sculture dei santi fondatori Proscimino e Giustino; il Paradiso di Giusto de' Menabuoi (1376), che decora la cupola del Battistero della Cattedrale - l'affresco è risultato il tema più gettonato dai partecipanti e dalla vincitrice che è riuscita, con tocco e tecnica contemporanei, a riportare all'archetipo e a una linea essenziale quello che Menabuoi raffigurò. Dall'affollato affresco Thiella è arrivata, per sottrazione, all'idea di acquisizione di significato, a un'estrema semplificazione che coincide con l'essenza. «In questo logo - ha commentato per la giuria la storica e critica dell'arte Virginia Baradel - si conferma che il "meno" è in realtà un "più". Un "più" che si accresce di significato man mano che si entra nel "segno" e nel concetto di simbolo che rimanda ad altro». Coraggiosa la scelta di avviare un concorso di idee, che apre anche al vedere dall'esterno un contenuto di Chiesa, con la scelta di affidare a un segno essenziale e quasi arcaico un messaggio universale e complesso. Ma il vescovo Mattiazzi ne è convinto: «Siamo una Chiesa che è presente e viva nella cultura e nella comunicazione di oggi. In questo logo mi sono ritrovato subito. Logo rimanda a logos, vuol dire insieme pensiero/sapientia e parola, si comunica quindi un pensiero e una parola». E qui il logo esprime il logos che è dato dalla croce.